


Prove ‘greco-latino’/ ‘latino-greco’ per l’esame di stato al liceo classico: qualche riflessione*

GIULIO COPPOLA

Premessa

 om'è noto, la riforma dell'esame di stato alla scuola secondaria superiore ha imposto per il liceo classico come seconda prova scritta la traduzione di un brano di greco o di latino insieme alla soluzione di quesiti riguardanti sia il testo in discussione sia un altro nell'altra lingua assegnato con testo e traduzione¹. L'operazione, quantunque ‘calata dall'alto’ senza una precedente consistente ‘tradizione’ di pratica², si rileva comunque interessante nella misura in cui ‘costringe’ a rivedere l'insegnamento del greco e del latino (specie per il secondo biennio e l'anno finale) in una prospettiva di maggiore organicità tra le due discipline. Nel frattempo l'editoria scolastica ha sfornato alcuni supporti, ma certo non si può parlare di un mercato travolto da innumerevoli novità. La cosa d'altra parte non stupisce se si pensa che: 1) l'emergenza sanitaria legata al COVID-19 ha ‘congelato’ la modalità dell'esame di stato 2019 che infatti non è stata riproposta per i candidati alla maturità del 2020 e del 2021; 2) il bacino d'utenza del liceo classico è troppo ristretto (all'incirca l'8/9% dell'intera platea studentesca) per destare grandi interessi nelle case editrici. Chi scrive non crede certo di avere titolo per giudicare la qualità dei prodotti editoriali in commercio, ma piuttosto intende spostare l'attenzione su una riflessione più generale. In altri termini, potrebbe darsi che la situazione attuale sia assolutamente propizia per un cambiamento di paradigma in materia di strumentazioni didattiche: le inedite dinamiche scolastiche messe in atto con la pandemia, l'acquisizione ‘coatta’ di competenze digitali verificatesi nella classe docente potrebbero essere terreno fertile per far emergere finalmente il protagonismo dei docenti di latino e greco, non più soggetti passivi ‘esecutori’ di proposte elaborate da altri, ma creatori essi stessi di strumenti di lavoro. Quel che segue non è che un piccolo esempio di materiale ‘autoprodotta’ e realmente utilizzato in classe (pressoché totalmente in modalità DaD), ma il cui obiettivo – aldilà della bontà e dei limiti della singola proposta – è essere da stimolo alla creazione ‘dal basso’ e condivisa di testi didattici. A tal fine, il

* Il presente lavoro è una rielaborazione di attività didattiche svolte dallo scrivente in DaD nell'a.s. 2020-21. I testi greci e latini qui riprodotti sono stati somministrati ai discenti delle classi 2 Q e 2 R: mi corre dunque l'obbligo – ma il anche il piacere – di ringraziare prima di tutto loro per il contributo che consapevolmente o meno mi hanno fornito nel realizzare queste pagine specie in una modalità didattica così complicata. Con le colleghe e amiche Rosanna Battista e Maria Delle Curti ho discusso in varie situazioni delle questioni presenti in questo testo: a loro va il mio ringraziamento. Mi è gradito ricordare il caldo sostegno a questa iniziativa ricevuto dagli amici napoletani della S.P.B. senza i quali la mia attività didattica – quale che essa sia – sarebbe certamente più povera umanamente e culturalmente. All'inesauribile Pino D'Alessio sono debitore di molti consigli tecnici e grafici che hanno migliorato quanto esposto.

¹ Decreto Legislativo 62, 13 aprile 2017, art. 17.

² La formula adottata dal legislatore riprende ma non *in toto* le caratteristiche della seconda prova dell'esame di stato per il liceo classico ‘europeo’.

presente contributo si chiude con un'appendice di supporti digitali che potrebbero essere utili per reperire i brani di latino e greco e materiale bibliografico.

Esempi di prove

Detto ciò, è venuto il momento di concentrare l'attenzione su due di brani di Cicerone nel ruolo di traduttore di brani greci: nel primo l'Arpinate espressamente dice di aver riportato in latino il modello platonico, nell'altro è più sfumato, ma non meno interessante, il rapporto con l'archetipo costituito da Isocrate.

a. Desideri e sogni: Cic. *De Div.* I 60 e ss. - Plat. *Rep.* 9, 571 e ss.

A parlare è qui il fratello Quinto che intende difendere la divinazione ribadendo la validità dei sogni premonitori: a questo fine viene citato e tradotto un noto passo platonico.

60 «At multa falsa». Immo obscura fortasse nobis. Sed sint falsa quaedam; contra vera quid dicimus? Quae quidem multo plura evenirent, si ad quietem integri iremus. Nunc onusti cibo et vino perturbata et confusa cernimus. Vide quid Socrates in Platonis *Politia* loquatur.

«Ma molti sogni sono falsi». Piuttosto forse sono per noi di difficile comprensione. Ma ammettiamo che ve ne siano di falsi: contro quelli veri che cosa diremo? E risulterebbero veri molto più spesso se ci disponessimo al sonno in perfette condizioni. Ora, ripieni di cibo e di vino, vediamo in sogno cose alterate e confuse. Rammenta le parole di Socrate nella Repubblica di Platone.

Tr. S. Timpanaro

Dicit enim cum dormientibus ea pars animi quae mentis et rationis sit particeps sopita langueat, illa autem in qua feritas quaedam sit atque agrestis immanitas cum sit immoderato obstupefacta potu atque pastu, exsultare eam in somno immoderateque iactari. «Itaque huic omnia visa obiciuntur a mente ac ratione vacua, ut aut cum matre corpus miscere videatur aut cum quovis alio vel nomine vel deo, saepe belua, atque etiam trucidare aliquem et impie cruentari multaque facere impure atque taetre cum temeritate et impudentia. 61 At qui salubri et moderato cultu atque victu quieti se tradiderit ea parte animi quae mentis et consilii est agitata et erecta saturataque bonarum cogitationum epulis, eaque parte animi quae voluptate alitur nec inopia eneeta nec satietate adfluenti (quorum utrumque praestringere aciem mentis solet, sive deest naturae quippiam, sive abundat atque adfluit), illa etiam tertia parte animi, in qua irarum exsistit ardor, sedata atque restincta, tum eveniet, duabus animi temerariis partibus compressis, ut illa tertia pars rationis et mentis eluceat et se vegetam ad somniandum acremque praebeat: tum ei visa quietis occurrent tranquilla atque veracia».

Haec verba ipsa Platonis expressi.

Ho tradotto proprio le parole di Platone.

Testo di confronto - Plat. *Rep.* 9, 571c-572a -

Nel brano Socrate si sofferma sull'allentamento delle inibizioni che in determinate circostanze si verifica durante il sonno.

Τῶν μὴ ἀναγκαίων ἡδονῶν τε καὶ ἐπιθυμιῶν
δοκοῦσί τινές μοι εἶναι παράνομοι, αἱ
κινδυνεύουσι μὲν ἐγγίγνεσθαι παντί,

«Alcuni piaceri e desideri non necessari a me sembrano contrari alla legge; essi, invero, probabilmente si trovano in ciascuno di noi, ma, essendo tenuti a freno dalle leggi e dalle buone intenzioni

κολαζόμεναι δὲ ὑπὸ τε τῶν νόμων καὶ τῶν βελτιόνων ἐπιθυμιῶν μετὰ λόγου ἐνίων μὲν ἀνθρώπων ἢ παντάπασιν ἀπαλλάττεσθαι ἢ ὀλίγαι λείπεσθαι καὶ ἀσθενεῖς, [c] τῶν δὲ ἰσχυρότεραι καὶ πλείους.

Λέγεις δὲ καὶ τίνας, ἔφη, ταύτας;

Τὰς περὶ τὸν ὕπνον, ἣν δ' ἐγώ, ἐγειρομένας, ὅταν τὸ μὲν ἄλλο τῆς ψυχῆς εὖδῃ, ὅσον λογιστικὸν καὶ ἡμερον καὶ ἄρχον ἐκείνου, τὸ δὲ θριῶδές τε καὶ ἄγριον, ἢ σίτων ἢ μέθης πλησθέν, σκιρτᾷ τε καὶ ἀπώσάμενον τὸν ὕπνον ζητῇ ἵεναι καὶ ἀποπιμπλάναι τὰ αὐτοῦ ἥθη· οἷσθ' ὅτι πάντα ἐν τῷ τοιούτῳ τολμᾷ ποιεῖν, ὥς ἀπὸ πάσης λελυμένον τε καὶ ἀπηλλαγμένον αἰσχύνης καὶ φρονήσεως. μητρί τε γὰρ ἐπιχειρεῖν [d] μείγνυσθαι, ὥς οἶεται, οὐδὲν ὀκνεῖ, ἄλλω τε ὁπωοῦν ἀνθρώπων καὶ θεῶν καὶ θηρίων, μισοφρονεῖν τε ὅτιοῦν, βρώματός τε ἀπέχεσθαι μηδενός· καὶ ἐνὶ λόγῳ οὔτε ἀνοίας οὐδὲν ἐλλείπει οὔτ' ἀναισχυντίας.

Ἀληθέστατα, ἔφη, λέγεις.

Ὅταν δέ γε οἶμαι ὑγιεινῶς τις ἔχη αὐτὸς αὐτοῦ καὶ σωφρόνως, καὶ εἰς τὸν ὕπνον ἢ τὸ λογιστικὸν μὲν ἐγείρας ἑαυτοῦ καὶ ἐστιάσας λόγων καλῶν καὶ σκέψεων, εἰς σύννοϊαν [e] αὐτὸς αὐτῷ ἀφικόμενος, τὸ ἐπιθυμητικὸν δὲ μήτε ἐνδεία δούς μήτε πλησμονῇ, ὅπως ἂν κοιμηθῇ καὶ μὴ παρέχη θόρυβον [572] [a] τῷ βελτίστῳ χαῖρον ἢ λυπούμενον, ἀλλ' ἐᾷ αὐτὸ καθ' αὐτὸ μόνον καθαρόν σκοπεῖν καὶ ὀρέγεσθαι τοῦ αἰσθάνεσθαι ὃ μὴ οἶδεν, ἢ τι τῶν γεγονότων ἢ ὄντων ἢ καὶ μελλόντων, ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ θυμοειδὲς πραῦνας καὶ μὴ τισιν εἰς ὀργὰς ἐλθὼν κεκινημένῳ τῷ θυμῷ καθεύδῃ, ἀλλ' ἡσυχάσας μὲν τῷ δύο εἶδῃ, τὸ τρίτον δὲ κινήσας ἐν ᾧ τὸ φρονεῖν ἐγγίγνεται, οὕτως ἀναπαύηται, οἷσθ' ὅτι τῆς τ' ἀληθείας ἐν τῷ τοιούτῳ μάλιστα ἄπτεται καὶ ἥκιστα

a opera della ragione, da qualche uomo sono totalmente rimossi, oppure sono ridotti a un numero esiguo e resi inoffensivi. Presso altri, però, sono particolarmente violenti e numerosi».

«E questi desideri quali sarebbero?»

«Quelli che si risvegliano durante il sonno – risposi – quando tutto il resto dell'anima dorme – con ciò intendo riferirmi alla sua parte razionale, moderata, selvatica, che si riempie di cibo e di bevande; e questa facendosi largo nel sonno cerca di venire a galla e soddisfare le sue aspirazioni. Del resto, tu non ignori che in tali condizioni essa osa fare di tutto come se fosse libera da ogni remora imposta dal pudore e dalla saggezza. Così, ad esempio, non ha alcuna esitazione a rappresentarsi un'unione incestuosa con la madre, o con un altro uomo, qualsiasi sia, o con dèi o con animali, oppure a macchiarsi del sangue di chiunque, o a cibarsi di qualunque cosa. Insomma, non lascia indietro nulla per folle e indecente che sia».

«Dici proprio la verità», ammise.

«Tuttavia, non puoi negare che un uomo tanto più attingerà alla verità e tanto meno sarà vittima di mostruosi incubi notturni, quanto, a mio giudizio, saprà darsi un sano e morigerato regime di vita, nutrita di ben argomentati ragionamenti e ricerche, e spingendosi fino alla riflessione su se stesso; e poi anche, con l'anima concupiscibile non tenuta digiuna, ma neppure completamente sazia, affinché possa prendere sonno e non divenga – o perché sta troppo bene o perché sta troppo male – motivo di turbamento per la parte superiore dell'anima. Questa, invece, dovrà essere lasciata libera di indagare in perfetta solitudine e di tendere a cogliere ciò che ancora non conosce delle cose passate, presenti o future. Infine, egli dovrà prendere sonno dopo che l'anima irascibile sia stata calmata, sì da non accingersi al riposo col cuore in subbuglio, mosso all'ira nei confronti di qualcuno. In conclusione, un uomo potrà dormire solo quando due facoltà dell'anima siano ridotte allo stato di quiete, e la terza – quella in risiede la ragione – sia tenuta ben attiva. In tale stato sai bene che egli attinge in grado massimo alla verità, e quelle visioni di sogno gli appaiono allora assai meno conturbanti».

Tr. di R. Radice

παράνομοι τότε αἱ ὄψεις [b] φαντάζονται τῶν ἐνυπνίων.

✚ Esercizi.

1. Poni a confronto in una tabella la traduzione proposta da Cicerone con le espressioni di Platone.
2. Evidenzia eventuali differenze tra il testo di Cicerone e quello platonico.
3. Individua i campi semantici che ti sembrano più rilevanti nel brano ciceroniano e confrontali con quelli platonici.
4. Esponi il senso generale dei due testi.

❖ Per lo svolgimento

Una volta individuati e reperiti i due brani, l'utilizzo della lavagna elettronica può essere molto utile per un confronto diretto dei due passi: colorare le diverse corrispondenze può essere un facile strumento per entrare nel laboratorio di Cicerone traduttore. L'operazione inoltre è funzionale ad abituare i ragazzi ad un continuo confronto tra le due lingue.

Cicerone	Platone
<p>ea pars animi quae <u>mentis et rationis sit particeps</u> <u>sopita langueat</u>, illa autem in <u>qua feritas quaedam sit</u> <u>atque agrestis immanitas</u> <u>cum sit immoderato obstupefacta potu atque pastu</u>, <u>exsultare eam</u> in somno immoderateque iactari</p> <p>Itaque huic omnia visa obiciuntur <u>a mente ac ratione vacua</u>, ut aut cum <u>matre corpus miscere</u> videatur aut <u>cum quovis alio vel nomine vel deo</u>, saepe belua, <u>atque etiam trucidare aliquem et impie cruentari</u> <u>multaque facere impure atque taetre cum temeritate et impudentia</u></p> <p>At qui <u>salubri et moderato cultu atque victu quieti se tradiderit</u> <u>ea parte animi quae mentis et consilii est</u> <u>agitata et erecta saturataque bonarum cogitationum epulis</u>, <u>eaque parte animi quae voluptate alitur nec inopia eneeta nec satietate adfluenti</u> (quorum utrumque praestringere aciem mentis solet, sive deest naturae quippiam, sive abundat atque adfluit), illa etiam <u>tertia parte animi, in qua irarum exsistit ardor</u>, <u>sedata atque restincta</u>, tum eveniet, <u>duabus animi temerariis partibus compressis</u>, ut <u>illa tertia pars rationis et mentis eluceat et se vegetam ad</u></p>	<p>ὅταν τὸ μὲν ἄλλο τῆς ψυχῆς <u>εὐδῇ</u>, ὅσον <u>λογιστικὸν καὶ ἡμέρον καὶ ἄρχον ἐκείνου</u>, τὸ δὲ <u>θηριῶδες τε καὶ ἄγροιον</u>, ἢ <u>σίτων ἢ μέθης πλησθέν</u>, <u>σκιῶτᾷ</u> τε καὶ ἀπώσάμενον τὸν ὕπνον ζητῇ ἵεναι καὶ ἀποπιμπλάναι τὰ αὐτοῦ ἥθη</p> <p>οἶσθ' ὅτι πάντα ἐν τῷ τοιούτῳ τολμᾷ ποιεῖν, ὡς <u>ἀπὸ πάσης λελυμένον τε καὶ ἀπηλλαγμένον αἰσχύνης καὶ φρονήσεως</u>. <u>μητοί τε γὰρ ἐπιχειρεῖν [d] μείγνυσθαι</u>, ὡς οἶεται, οὐδὲν ὀκνεῖ, <u>ἄλλω τε ὁπωῦν ἀνθρώπων καὶ θεῶν καὶ θηρίων</u>, <u>μιαυφονεῖν τε ὁτιοῦν</u>, <u>βρώματός τε ἀπέχεσθαι μηδενός</u>· καὶ ἐνὶ λόγῳ οὔτε ἀνοίας οὐδὲν ἐλλείπει οὔτ' ἀναισχυντίας.</p> <p>Ὅταν δέ γε οἶμαι <u>ὑγιεινῶς τις ἔχη αὐτὸς αὐτοῦ καὶ σωφρόνως</u>, καὶ <u>εἰς τὸν ὕπνον ἢ τὸ λογιστικὸν</u> μὲν ἐγείρας ἑαυτοῦ καὶ <u>ἐστιάσας λόγων καλῶν καὶ σκέψεων</u>, εἰς σύννοϊαν [e] αὐτὸς αὐτῷ ἀφικόμενος, τὸ <u>ἐπιθυμητικὸν δὲ μήτε ἐνδεῖα δούς μήτε πλησμονῇ</u>, ὅπως ἂν κοιμηθῇ καὶ μὴ παρέχη θόρυβον [572] [a] τῷ βελτίστῳ χαῖρον ἢ λυπούμενον, ἀλλ' ἐὰν αὐτὸ καθ' αὐτὸ μόνον</p>

somniandum acremque praebeat: tum ei visa quietis
occurrent tranquilla atque veracia

καθαρόν σκοπεῖν καὶ ὀρέγεσθαι τοῦ
αἰσθάνεσθαι ὃ μὴ οἶδεν, ἢ τι τῶν γεγονότων
ἢ ὄντων ἢ καὶ μελλόντων, ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ
θυμοειδὲς προαῦνας καὶ μὴ τισιν εἰς ὀργὰς
ἐλθὼν κεκινημένῳ τῷ θυμῷ καθεύδῃ, ἀλλ'
ἡσυχάσας μὲν τὸ δύο εἶδη, τὸ τρίτον δὲ
κινήσας ἐν ᾧ τὸ φρονεῖν ἐγγίγνεται οὕτως
ἀναπαύηται, οἷσθ' ὅτι τῆς τ' ἀληθείας ἐν τῷ
τοιούτῳ μάλιστα ἄπτεται καὶ ἥκιστα
παράνομοι τότε αἱ ὀψεις [b] φαντάζονται
τῶν ἐνυπνίων.

L'individuazione di campi semantici della 'ragione', della 'incontinenza' e dell' 'ira' e la visione simultanea del latino e del greco (facilitata dall'utilizzo dei colori) consente di chiarire il concetto di *egestas linguae* nel rapporto latino-greco.

Cicerone

Platone

parte animi quae mentis et consilii est agitata et erecta

τὸ λογιστικὸν

eaque parte animi quae voluptate alitu

τὸ ἐπιθυμητικὸν

illa etiam tertia parte animi, in qua irarum exsistit ardor

τὸ θυμοειδὲς



b. Il potere della parola: Isocr. *Ant.* 253 e ss. – Cic. *De Or.* I, 8, 30 e ss.

Il brano di Isocrate – a cui si ispira Cicerone – esalta la parola/ragione come strumento principe dell'uomo

Τοῖς μὲν γὰρ ἄλλοις οἷς ἔχομεν, ἅπερ ἤδη καὶ
πρότερον εἶπον, οὐδὲν τῶν ζώων διαφέρομεν,
ἀλλὰ πολλῶν καὶ τῷ τάχει καὶ τῇ ῥώμῃ καὶ
ταῖς ἄλλαις εὐπορίαις καταδεέστεροι
τυγχάνομεν ὄντες.

*Nelle altre facoltà di cui disponiamo e di cui parlai anche prima,
in niente ci differenziamo dagli animali, ma a molti di essi ci
troviamo ad essere molto inferiori per velocità, forza e altri mezzi;*

[254] ἐγγενομένου δ' ἡμῖν τοῦ πείθειν ἀλλήλους καὶ δηλοῦν πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς περὶ ὧν ἂν βουλευθῶμεν, οὐ μόνον τοῦ θηριωδῶς ζῆν ἀπηλλάγημεν, ἀλλὰ καὶ συνελθόντες πόλεις ᾠκίσσαμεν καὶ νόμους ἐθέμεθα καὶ τέχνας εὖρομεν, καὶ σχεδὸν ἅπαντα τὰ δι' ἡμῶν μεμηχανημένα λόγος ἡμῖν ἐστὶν ὁ συγκατασκευάσας. [255] Οὗτος γὰρ περὶ τῶν δικαίων καὶ τῶν ἀδίκων καὶ τῶν καλῶν καὶ τῶν αἰσχυρῶν ἐνομοθέτησεν, ὧν μὴ διαταχθέντων οὐκ ἂν οἴοι τ' ἡμεῖς οἰκεῖν μετ' ἀλλήλων. Τούτῳ καὶ τοὺς κακοὺς ἐξελέγχομεν καὶ τοὺς ἀγαθοὺς ἐγκωμιάζομεν. Διὰ τούτου τοὺς τ' ἀνοήτους παιδεύομεν καὶ τοὺς φρονίμους δοκιμάζομεν· τὸ γὰρ λέγειν ὡς δεῖ τοῦ φρονεῖν εὖ μέγιστον σημεῖον ποιούμεθα, καὶ λόγος ἀληθὴς καὶ νόμιμος καὶ δίκαιος ψυχῆς ἀγαθῆς καὶ πιστῆς εἰδωλόν ἐστὶν. [256] Μετὰ τούτου καὶ περὶ τῶν ἀμφισβητησίμων ἀγωνιζόμεθα καὶ περὶ τῶν ἀγνοουμένων σκοπούμεθα· ταῖς γὰρ πίστεσιν, αἷς τοὺς ἄλλους λέγοντες πείθομεν, ταῖς αὐταῖς ταύταις βουλευόμενοι χρώμεθα, καὶ ῥητορικοὺς μὲν καλοῦμεν τοὺς ἐν τῷ πλήθει λέγειν δυναμένους, εὐβούλους δὲ νομίζομεν, οἵτινες ἂν αὐτοὶ πρὸς αὐτοὺς ἄριστα περὶ τῶν πραγμάτων διαλεχθῶσιν.

[257] Εἰ δὲ δεῖ συλλήβδην περὶ τῆς δυνάμεως ταύτης εἰπεῖν, οὐδὲν τῶν φρονίμως πραττομένων εὐρήσομεν ἀλόγως γιγνόμενον, ἀλλὰ καὶ τῶν ἔργων καὶ τῶν διανοημάτων ἀπάντων ἡγεμόνα λόγον ὄντα, καὶ μάλιστα χρωμένους αὐτῷ τοὺς πλεῖστον νοῦν ἔχοντας.

Per dirla in breve sul potere del logos, non troveremo nulla di ciò che facciamo in modo assennato che avvenga senza l'ausilio del logos, ma che esso sia la guida di tutte le nostre azioni e pensieri e di esso di servono soprattutto le persone dotate di maggior senno.

Testo di confronto
Cic. *De Or.* I 8, 30 e ss.

Cicerone lascia che l'oratore Crasso esponga un' articolata discussione sull' importanza della capacità di sapere parlare.

«neque uero mihi quicquam» inquit «praestabilis uidetur, quam posse dicendo tenere hominum [coetus] mentis, adlicere uoluntates, impellere quo uelit, unde autem uelit deducere: haec una res in omni libero populo maximeque in pacatis tranquillisque ciuitatibus praecipue semper floruit semperque dominata est. [31] Quid enim est aut tam admirabile, quam ex infinita multitudine hominum exsistere unum, qui id, quod omnibus natura sit datum, uel solus uel cum perpaucis facere possit? Aut tam iucundum cognitu atque auditu, quam sapientibus sentiis grauibisque uerbis ornata oratio et polita? aut tam potens tamque magnificum, quam populi motus, iudicum religiones, senatus grauitatem unius oratione conuertit? [32] Quid tam porro regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare adflictos, dare

Disse «Nulla, a mio parere, è più insigne della capacità di avvincere con la parola l'attenzione degli uomini, guadagnarne il consenso, spingerli a piacimento dovunque e da dovunque a piacimento distoglierli: questa sola capacità, ha sempre avuto importanza ed è sempre prevalsa presso i popoli liberi e principalmente nelle comunità governate dalla pace e dall'ordine. Che cosa c'è, infatti, che desti altrettanta ammirazione del sorgere, in mezzo a una infinita moltitudine di uomini, di un individuo in grado di fare, lui solo o con pochissimi altri, ciò che per natura a tutti è concesso? Ovvero, tanto gradevole allo spirito e all'orecchio, quanto un discorso elegante e adornato di saggi pensieri e nobili parole? O, ancora, tanto possente e tanto splendido quanto il fatto che il discorso di un solo uomo riesca a modificare le passioni del popolo, gli scrupoli dei giudici, l'inflessibilità del senato? Che c'è inoltre di altrettanto regale, nobile, generoso del prestare soccorso ai supplici, del risollevare gli

salutem, liberare periculis, retinere homines in ciuitate? Quid autem tam necessarium, quam tenere semper arma, quibus uel tectus ipse esse possis uel prouocare integer uel te ulcisci lacessitus? Age uero, ne semper forum, subsellia, rostra curiamque meditare, quid esse potest in otio aut iucundius aut magis proprium humanitatis, quam sermo facetus ac nulla in re rudis? Hoc enim uno praestamus uel maxime feris, quod conloquimur inter nos et quod exprimere dicendo sensa possumus. [33] Quam ob rem quis hoc non iure miretur summeque in eo elaborandum esse arbitretur, ut, quo uno homines maxime bestiis praestent, in hoc hominibus ipsis antecellat? Vt uero iam ad illa summa ueniamus, quae uis alia potuit aut dispersos homines unum in locum congregare aut a fera agrestique uita ad hunc humanum cultum ciuilemque iura describere? [34] Ac ne plura, quae sunt paene innumerabilia, consector, comprehendam breui: sic enim statuo, perfecti oratoris moderatione et sapientia non solum ipsius dignitatem, sed et priuatorum plurimorum et uniuersae rei publicae salutem maxime contineri. Quam ob rem pergite, ut facitis, adulescentes, atque in id studium, in quo estis, incumbite, ut et uobis honori et amicis utilitati et rei publicae emolumento esse possitis».

afflitti, del salvare delle vite, dell'affrancare dai pericoli, del sottrarre all'esilio i concittadini? E che c'è di altrettanto indispensabile del disporre costantemente di armi con cui poter proteggersi, o sfidare i malvagi, o vendicarsi se provocati? Ma non pensiamo sempre al foro, ai tribunali, ai rostri o alla curia: che cosa ci può essere di più piacevole nel tempo libero o di più peculiare di una persona colta di un conversare garbato ed elegante sotto tutti gli aspetti? Perché proprio per questa ragione noi siamo incomparabilmente superiori alle bestie: in quanto discorriamo tra di noi e possiamo esprimere a parole i nostri pensieri. E allora, chi negherà la giusta ammirazione a questa capacità, chi dubiterà di dover riservare a essa il massimo sforzo, onde eccellere fra gli uomini stessi proprio in quella facoltà in virtù della quale principalmente l'umanità sopravanza le bestie? E vengo al punto più importante: quale altra forza avrebbe potuto raccogliere in un solo luogo gli uomini sparsi qua e là, o condurli da una esistenza selvatica e agreste a questo vivere umano e civile o istituire leggi, tribunali, diritti, una volta formati le comunità civili? Ma per non cercare altri argomenti, che sono pressoché innumerevoli, sintetizzerò in breve: affermo che nella saggia guida di un oratore compiuto sta il fondamento non solo del suo prestigio personale, ma anche della salvezza di moltissimi cittadini e dell'intero stato. Perciò continuate come state facendo, giovani miei, ad applicarvi all'attività cui vi state dedicando, sì da poter dare onore a voi stessi, vantaggi agli amici, giovamento allo stato».

Tr. di E. Narducci

Esercizi

1. Individua le porzioni di testo dove le corrispondenze sono più evidenti.
2. Dal confronto tra i due testi emerge un uso di interrogative retoriche da parte di Cicerone più marcato rispetto al testo di Isocrate. Prova a darne una spiegazione.
3. Individua i campi semantici dei due testi.

Isocrate

'ferino'	'umano'	'sapere'

Cicerone

'ferino'	'umano'	'sapere'

4. Ricostruisci la successione dei ragionamenti di Isocrate e poi di Cicerone. Quali considerazioni se ne possono trarre?

❖ Per lo svolgimento

Ci limitiamo a fornire solo qualche breve indicazione in merito ai punti 1. e 4.

- Punto 1. Individua le porzioni di testo dove le corrispondenze sono più evidenti.

οὐ μόνον τοῦ θηριωδῶς ζῆν ἀπηλλάγημεν, ἀλλὰ καὶ συνελθόντες πόλεις ὥκισαμεν καὶ νόμους ἐθέμεθα καὶ τέχνας εὗρομεν, καὶ σχεδὸν ἅπαντα τὰ δι' ἡμῶν μεμηχανημένα λόγος ἡμῖν ἐστὶν ὁ συγκατασκευάσας

Vt uero iam ad illa summa ueniamus, quae uis alia potuit aut dispersos homines unum in locum congregare aut a fera agrestique uita ad hunc humanum cultum ciuilemque iura describere?

- Punto 4. Successione dei ragionamenti di Isocrate e di Cicerone (linearità consequenziale del discorso di Isocrate vs costruzione 'ad anello' in Cicerone:
 - **Isocrate:**
 - Differenza uomo-animale;
 - Parola che incivilisce;
 - Parola che fonda le città;
 - Parola che 'orienta' l'uomo;
 - Conclusione: tutto quello che l'uomo fa φρονίμως lo fa tramite il *logos*.
 - **Cicerone:**
 - Parola strumento di affermazione;
 - Ampliamento di orizzonte: *Age uero, ne semper forum, subsellia, rostra curiamque meditare;*
 - Differenza uomo-animale;
 - Parola fondatrice;
 - Ritorno all'oratoria.



c. Tucidide e Nepote sull'affaire delle Erme: Tuc. VI 27 e ss. – Nep. Alc. 3

Com'è noto, nell'Atene del 415 a.C. che si prepara alla grande spedizione siciliana voluta da Alcibiade, vengono ritrovate mutilate le Erme che adornavano la città.

Ἐν δὲ τούτῳ, ὅσοι Ἑρμαὶ ἦσαν λίθινοι ἐν τῇ πόλει τῇ Ἀθηναίων (εἰσὶ δὲ κατὰ τὸ ἐπιχώριον, ἢ τετράγωνος ἐργασία, πολλοὶ

Nel frattempo, quante Erme di pietra vi erano nella città di Atene (ce ne sono secondo il costume locale, la forma è squadrata, molte sono presenti e negli ingressi delle case private e nei templi), in una sola notte moltissime furono deturpate nel volto.

καὶ ἐν ἰδίοις προθύροις καὶ ἐν ἱεροῖς), μιᾶ
νυκτὶ οἱ [2] πλεῖστοι περιεκόπησαν τὰ
πρόσωπα.

καὶ τοὺς δράσαντας ἤδει οὐδεὶς, ἀλλὰ μεγάλους μηνύτρους δημοσίᾳ οὗτοί τε ἐζητοῦντο καὶ προσέτι ἐψηφίσαντο, καὶ εἴ τις ἄλλο τι οἶδεν ἀσέβημα γεγενημένον, μηνύειν ἀδεῶς τὸν βουλούμενον καὶ [3] ἀστῶν καὶ ξένων καὶ δούλων. καὶ τὸ πρᾶγμα μειζόνως ἐλάμβανον· τοῦ τε γὰρ ἔκπλου οἰωνὸς ἐδόκει εἶναι καὶ ἐπὶ ξυνωμοσίᾳ ἅμα νεωτέρων πραγμάτων καὶ δήμου καταλύσεως [28] [1] γεγενῆσθαι. μηνύεται οὖν ἀπὸ μετοίκων τέ τινων καὶ ἀκολούθων περὶ μὲν τῶν Ἑρμῶν οὐδέν, ἄλλων δὲ ἀγαλμάτων περικοπαί τινες πρότερον ὑπὸ νεωτέρων μετὰ παιδιᾶς καὶ οἴνου γεγενημέναι, καὶ τὰ μυστήρια ἅμα ὡς ποιεῖται ἐν [2] οἰκίαις ἐφ' ὕβρει· ὧν καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ἐπητιῶντο. καὶ αὐτὰ ὑπολαμβάνοντες οἱ μάλιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ ἀχθόμενοι ἐμποδῶν ὄντι σφίσι μὴ αὐτοῖς τοῦ δήμου βεβαίως προεστάναι, καὶ νομίσαντες, εἰ αὐτὸν ἐξελάσειαν, πρῶτοι ἂν εἶναι, ἐμεγάλυνον καὶ ἐβόων ὡς ἐπὶ δήμου καταλύσει τά τε μυστικά καὶ ἡ τῶν Ἑρμῶν περικοπὴ γένοιτο καὶ οὐδὲν εἴη αὐτῶν ὅτι οὐ μετ' ἐκείνου ἐπράχθη, ἐπιλέγοντες τεκμήρια τὴν ἄλλην αὐτοῦ [29] [1] ἐς τὰ ἐπιτηδεύματα οὐ δημοτικὴν παρανομίαν.

ὁ δ' ἐν τε τῷ παρόντι πρὸς τὰ μηνύματα
ἀπελογεῖτο καὶ ἐτοῖμος ἦν πρὶν ἐκπλεῖν
κρίνεσθαι, εἴ τι τούτων εἰργασμένος ἦν (ἤδη
γὰρ καὶ τὰ τῆς παρασκευῆς ἐπεπόριστο), καὶ
εἰ μὲν τούτων [2] τι εἰργαστο, δίκην δοῦναι, εἰ
δ' ἀπολυθείη, ἄρχειν.

In quella situazione (Alcibiade) si difendeva dalle accuse e prima di partire era pronto ad essere giudicato, se avesse compiuto qualcuno dei delitti imputatigli (i preparativi erano già stati completati), e se fosse risultato responsabile, era pronto a pagare il fio, se fosse stato assolto, aveva intenzione di prendere il comando.

Testo di confronto
Nep. Alc. 3

Bello Peloponnesio huius consilio atque auctoritate Athenienses bellum Syracusanis indixerunt. Ad quod gerendum ipse dux delectus est, duo praeterea collegae dati, Nicias et Lamachus. Id cum appareretur, priusquam classis exiret, accidit ut una nocte omnes hermae, qui in oppido erant Athenis, deicerentur praeter unum, qui ante ianuam erat Andocidi. Itaque ille postea Mercurius Andocidi uocitatus est. Hoc cum appareret non sine magna multorum consensione esse factum, quae non ad priuatam, sed publicam rem pertineret, magnus multitudini timor est iniectus, ne qua repentina uis in ciuitate existeret, quae libertatem opprimeret populi. Hoc maxime conuenire in Alcibiadem uidebatur, quod et potentior et maior quam priuatus existimabatur: multos enim liberalitate deuinxerat, plures etiam opera forensi suos reddiderat. Qua re fiebat, ut omnium oculos, quotienscumque in

Nel corso della guerra del Peloponneso, dietro suo suggerimento e per la sua influenza gli Ateniesi dichiararono guerra ai Siracusani, e ne affidarono a lui il comando, dandogli inoltre come colleghi Nicia e Lamaco. Durante i preparativi, prima che la flotta uscisse dal porto, in una stessa notte le erme della città di Atene furono gettate a terra, tranne una che stava davanti alla casa di Andocide; la quale poi fu detta il Mercurio di Andocide. Poiché apparve evidente che ciò non poteva essere stato fatto se non con la stretta cooperazione di molti e che si trattava non di una faccenda privata, ma di un maneggio politico, il popolo rimase seriamente preoccupato che in città non si tramasse qualche improvviso colpo di mano per soffocare la libertà. Tutto faceva pensare ad Alcibiade, ritenuto dalla pubblica opinione più influente e più in auge di un comune cittadino; molti egli aveva legati a sé con la sua liberalità, anche più ne aveva aggregati al suo carro con l'attività forense: ed era cosa abituale che, ogni qualvolta comparisse in pubblico, attirasse a sé l'attenzione di

publicum prodisset, ad se conuerteret neque ei par quisquam in ciuitate poneretur. Itaque non solum spem in eo habebant maximam, sed etiam timorem, quod et obesse plurimum et prodesse poterat. Aspergebatur etiam infamia, quod in domo sua facere mysteria dicebatur: quod nefas erat more Atheniensium; idque non ad religionem, sed ad coniurationem pertinere existimabatur.

tutti e che nessun altro potesse reggere al suo confronto: di modo che suscitava molte speranze ma anche molto timore, poiché era in suo potere nuocere moltissimo e moltissimo giovare. Lo si tacciava anche di infamia, correndo voce che celebrasse in casa sua i misteri – cosa sacrilega per gli Ateniesi – non per scopo religioso, ma per mascherare una congiura.

Tr. di C. Vitale

Esercizi

1. Individuare le differenze tra il racconto di Tucidide e quello di Nepote e valutare se comportano differenze significative di interpretazione storica del fatto.
2. Individuare i principali campi semantici dei due brani (con particolare attenzione a quello tecnico-giuridico).
3. Individuare se ci sono elementi dell'uno e dell'altro brano che lascino trasparire un giudizio (politico e/o morale) da parte dei due autori.

❖ Per lo svolgimento

In merito alle differenze, ci limitiamo a segnalare le seguenti nette contrapposizioni più che sufficienti a dare materiale per una riflessione:

καὶ τὸ πρᾶγμα μείζονως ἐλάμβανον...

Hoc maxime conuenire in Alcibiadem uidebatur, quod et potentior et maior quam priuatus existimabatur...

ὦν καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ἐπητιῶντο. καὶ αὐτὰ ὑπολαμβάνοντες οἱ μάλιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ ἀχθόμενοι ἐμποδῶν ὄντι σφίσι μὴ αὐτοῖς τοῦ δήμου βεβαίως προεστάναι, καὶ νομίσαντες, εἰ αὐτὸν ἐξελάσειαν, πρῶτοι ἂν εἶναι, ἐμεγάλυνον...

Aspergebatur etiam infamia, quod in domo sua facere mysteria dicebatur: quod nefas erat more Atheniensium; idque non ad religionem, sed ad coniurationem pertinere existimabatur



d. Didone come Medea: due donne contro i loro compagni (Verg. *Aen.* IV 365 e ss. - Eur. *Med.* 465 e ss.)

Nel quarto libro dell'Eneide si consuma il dramma di Didone, regina fenicia innamoratasi del troiano Enea che però su disposizione degli dèi deve prendere il mare. Come può una donna che ha infranto il giuramento di fedeltà precedentemente stretto sulle ceneri del marito defunto accettare tale decisione?

Did.:

«Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus auctor, 365
perfide; sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanaeque admorunt ubera tigres.

*«Non hai per madre una dea, né Dardano è il tuo capostipite,
infame traditore; ma lo squallido Caucaso ti ha generato su
dure rocce e le tigri dell'Ircania mossero verso di te le loro
mammelle.*

Nam quid dissimulo? Aut quae me ad maiora reservo?
Num fletu ingemuit nostro? Num lumina flexit?
Num lacrimas victus dedit? Aut miseratus amantem est? 370
Quae quibus anteferam? Iam iam nec maxima Iuno,
nec Saturnius haec oculis pater aspicit aequis.
Nusquam tuta fides. Eiectum litore, egentem
excepi, et regni demens in parte locavi:
amissam classem, socios a morte reduxi. 375
Heu furiis incensa feror! Nunc augur Apollo,
nunc Lyciae sortes, nunc et Iove missus ab ipso
interpres divom fert horrida iussa per auras.
Scilicet is superis labor est; ea cura quietos
sollicitat. Neque te teneo, neque dicta refello. 380
I, sequere Italiam ventis; pete regna per undas.
Spero equidem mediis (si quid pia numina possunt)
supplicia hausurum scopulis, et nomine Dido
saepè vocaturum. Sequar atris ignibus absens;

et, cum frigida mors anima seduxerit artus, 385
omnibus umbra locis adero; dabis, improbe, poenas;
audiam; et haec manes veniet mihi fama sub imos».

*E una volta che la fredda morte separerà il corpo dal soffio vitale,
la mia ombra ti sarà addosso dappertutto; pagherai, malvagio,
le tue colpe; io sarò in ascolto; questa voce giungerà a me giù tra
i mani profondi».*

Testo di confronto

Eur. Med. 465 e ss.

Μη. ὦ παγκάκιστε, τοῦτο γάρ σ' εἶπεῖν ἔχω 465
γλώσση μέγιστον εἰς ἀνανδρίαν κακόν·
ἦλθες πρὸς ἡμᾶς, ἦλθες ἔχθιστος γεγώς
[θεοῖς τε καὶ μοῖ παντί τ' ἀνθρώπων γένει];
οὔτοι θράσος τόδ' ἐστὶν οὐδ' εὐτολμία,
φίλους κακῶς δρᾶσαντ' ἐναντίον βλέπειν, 470
ἀλλ' ἡ μεγίστη τῶν ἐν ἀνθρώποις νόσων
πασῶν, ἀναΐδει'. εὖ δ' ἐποίησας μολῶν·
ἐγὼ τε γὰρ λέξασα κουφισθήσομαι
ψυχὴν κακῶς σὲ καὶ σὺ λυπήσῃ κλύων.

*O grandissimo infame – infatti io con la tua lingua questo posso
dire come più grande offesa per la tua viltà – sei venuto da me,
sei venuto tu che sei l'essere più odiato [dagli dei, da me e da
ogni stirpe di uomini]?*

*Non è audacia e neppure coraggio, questo, che uno guardi in
faccia i propri cari dopo aver fatto loro del male, ma è
spudoratezza, il più grave di tutti i vizi umani. Hai fatto bene
a venire: io infatti dopo averti insultato mi sentirò alleggerita
nell'anima e tu ascoltandomi starai male.*

*Io inizierò a parlare dai primi momenti; io ho salvato te, come
sanno tutti quei Greci che si sono imbarcati sulla stessa nave
Argo, mandato come guida per il giogo dei tori spiranti fuoco e*

ἐκ τῶν δὲ πρώτων πρώτον ἄρξομαι λέγειν· 475
 ἔσωσά σ', ὥς ἴσασιν Ἑλλήνων ὅσοι
 ταυτὸν συνεισέβησαν Ἀργῶιον σκάφος,
 πεμφθέντα ταύρων πυρπνόων ἐπιστάτην
 ζεύγλαισι καὶ σπεροῦντα θανάσιμον γύην·
 δράκοντά θ', ὃς πάγχρυσον ἀμπέχων δέρος 480
 σπείραις ἔσωιζε πολυπλόκοις ἄνπνος ὦν,
 κτείνας' ἀνέσχον σοι φάος σωτήριον.
 αὐτὴ δὲ πατέρα καὶ δόμους προδοῦσ' ἑμοῦς
 τὴν Πηλιῶτιν εἰς Ἴωλκὸν ἰκόμην
 σὺν σοί, πρόθυμος μᾶλλον ἢ σοφωτέρα· 485

per seminare il campo portatore di morte; avendo ucciso il drago che, insonne, custodiva il manto completamente d'oro stringendolo con spire tortuose, feci sorgere per te la luce salvifica. Ed io dopo aver tradito mio padre e la mia famiglia sono venuta con te a Iolco Peliotide, per impulso del cuore più che della ragione.

Esercizi

1. Individuare parallelismi e differenze tra il testo di Virgilio e quello di Euripide (sia a livello di contenutistico che formale).
2. Individuare quali attributi le due donne assegnano ai loro rispettivi uomini.

❖ Per lo svolgimento

In merito alle differenze, ci limitiamo a segnalare i seguenti particolari:

1. Il discorso di Didone è ricco di interrogative retoriche e di imperativi, mentre quello di Medea ne è privo: come si spiegano queste scelte?
2. La regina fenicia afferma: *Heu furiis incensa feror!* (v. 376) e *Neque te teneo, neque dicta refello* (v. 380); la terribile maga invece: ἐκ τῶν δὲ πρώτων πρώτον ἄρξομαι λέγειν (475). Cosa ci dicono del loro stato d'animo?
3. In Virgilio troviamo *Num lumina flexit?* (v. 369) mentre in Euripide φίλους κακῶς δράσαντ' ἐναντίον βλέπειν (v. 470). Possono essere avvicinate queste espressioni?

In merito a come le due donne appellano i rispettivi compagni, è opportuno partire dalle seguenti considerazioni:

1. Quale importanza possono rivestire nei versi virgiliani termini e espressioni quali: *perfide* (v. 366), *fides* (v. 373), *si quid pia numina possunt* (v. 382)?
2. E invece in Euripide: ἀνδρεία (v. 465), ἀναιδεια (v. 472)?

Appendice

Senza alcuna pretesa di completezza, si riportano alcuni siti utili ai fini della realizzazione di materiale didattico 'autoprodotta'³.

<http://www.poesialatina.it/>

Ricco contenitore di testi latini e greci liberamente consultabili.

<http://remacle.org/>

Portale per il reperimento di testi latini e greci con traduzione in francese.

³ Tutti funzionanti alla fine di aprile 2021.

http://www.fh-augsburg.de/~harsch/augustana.html	Sito con la possibilità di attingere a testi greci e latini.
https://latin.packhum.org/browse	
http://www.thelatinlibrary.com/	Siti specifici per i testi latini.
http://www.intratext.com/	
https://digiliblt.uniupo.it/	Biblioteca digitale di testi tardo antichi a cura dell'Università del Piemonte Orientale.
http://www.mlat.uzh.ch/MLS/	Sito dell'Università di Zurigo dedicato ad opere latine.
http://mizar.unive.it/mqdq/public/	Archivio digitale di poesia latina con possibilità di attingere a moltissimi testi critici.
http://www.romaeterna.org/fabulae/bib-gr.html	Sito per il reperimento di testi greci
http://www.dfhg-project.org/	Versione elettronica dei <i>Fragmenta Historicorum Graecorum</i> del Müller con testo greco e traduzione latina.
https://www.cs.uky.edu/~raphael/sol/sol.html/	Sito per leggere la nota enciclopedia bizantina della Su(i)da.
https://archive.org/index.php	Biblioteca digitali di testi liberamente consultabili.
http://www.manfredclauss.de/	
https://epigraphy.packhum.org/	Archivi digitali per il reperimento di testi epigrafici.
https://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=en/node/291	
https://vivariumnovum.it/2020/03/27/nuovo-portale-contenuti-multimediali	Pagina di <i>Edizioni Vivarium novum</i> con ricco materiale a disposizione.
http://www.iconos.it/	Sito della Cattedra di Iconografia e Iconologia dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' dedicato all'iconografia mitologica legata alle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio e non solo.
https://www.academia.edu/	Portale dove è possibile reperire quanto studiosi di tutto il mondo hanno deciso di condividere.
https://scholar.google.com/	Motore di ricerca di google utile ai fini di aggiornamento bibliografico.